

S L I | Società di Linguistica Italiana

La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica

Atti del IV Convegno Interannuale SLI nuova serie
(Bologna, 14-15 giugno 2018)

a cura di

NICOLA GRANDI E FRANCESCA MASINI

Milano 2020

La Società di Linguistica Italiana (SLI), costituitasi a Roma nel 1967, ha lo scopo di promuovere studi e ricerche nel campo della linguistica attraverso la creazione di una comunità di studiosi nel cui ambito trovi pieno riconoscimento e appoggio ogni prospettiva di ricerca linguistica teorica e applicata. La Società pubblica volumi relativi a momenti importanti nella vita della Società e alla storia delle discipline linguistiche in Italia nonché volumi che raccolgono contributi selezionati tra quelli presentati ai congressi annuali e interannuali. La pubblicazione è sempre subordinata a un processo di revisione tra pari. Dal 2018 l'accesso ai volumi in formato elettronico è libero.

© 2020 SLI | Società di Linguistica Italiana
Roma
sito: www.societadilinguisticaitaliana.net



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via F.lli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-39-2
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-40-8

Indice

NICOLA GRANDI, FRANCESCA MASINI Perché la linguistica ha bisogno di divulgazione (e viceversa)	5
---	---

PARTE I

La divulgazione della linguistica

EMANUELE MIOLA La divulgazione della linguistica in rete: proposte, problemi e sfide	15
CECILIA ANDORNO Divulgazione e dintorni: i manuali, gli insegnanti e gli alunni di fronte al “mestiere del linguista”	33

PARTE II

La linguistica della divulgazione

GAETANO BERRUTO Su qualche aspetto sociolinguistico della divulgazione	57
SIMONETTA MONTEMAGNI Strategie linguistiche della divulgazione scientifica: una prospettiva linguistico-computazionale	79

APPENDICE

NICOLA GRANDI, NICOLE MARINARO, FRANCESCA MASINI, ALEX PIOVAN Linguisticamente.org	107
Autrici e autori	111

NICOLA GRANDI, FRANCESCA MASINI

Perché la linguistica ha bisogno di divulgazione (e viceversa)

La linguistica è una disciplina sconosciuta al grande pubblico e spesso ignorata da chi si occupa di divulgazione scientifica. In questo articolo introduttivo discutiamo quali sono, a nostro avviso, alcuni dei fattori che determinano questo stato di cose, dalla diffusa percezione che la linguistica coincida di fatto con la grammatica prescrittiva all'intrinseca interdisciplinarietà della linguistica, che potrebbe paradossalmente trasformarsi in uno svantaggio. Allo stesso tempo, sosteniamo che la linguistica, al di là del suo indubbio valore conoscitivo, abbia anche una forte utilità sociale e un notevole impatto sulla vita di tutti i giorni, che la rendono ancora più meritevole di essere raccontata.

Parole chiave: divulgazione scientifica, linguistica, glottologia, scienze del linguaggio, lingua della divulgazione, didattica dell'italiano.

1. *Linguistica e divulgazione: un rapporto difficile*

Che la linguistica sia una delle discipline maggiormente soggette a fraintendimenti e stereotipi, anche all'interno della stessa area umanistica, è cosa nota quasi esclusivamente a chi la pratica. I linguisti generali ed i glottologi scontano quotidianamente la condanna ad essere scambiati per poliglotti o per *Grammar Nazi*, per gendarmi della grammatica normativa e prescrittiva o per correttori compulsivi di errori.

Che la linguistica abbia riflettuto troppo poco, anche con spirito autocritico, sulle ragioni di questa situazione è a nostro parere piuttosto evidente.

Questa considerazione ci ha spinti ad organizzare il IV Convegno Interannuale (nuova serie) della Società di Linguistica Italiana (SLI) sul tema *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica*.

stica (Bologna, 14-15 giugno 2018)¹, di cui questo volume racchiude alcuni interventi².

I due sintagmi che compongono il titolo del convegno giocano in modo volutamente provocatorio sul ruolo duplice che la linguistica può giocare rispetto alla divulgazione.

La linguistica, come ogni scienza, può, anzi deve e ovviamente merita di essere divulgata: poter comunicare ai cittadini la cultura scientifica è un impegno al centro di varie iniziative internazionali e un dovere (ma anche un diritto!) di ogni ricercatore (sebbene i meccanismi di valutazione della produzione scientifica, in ambito accademico, spesso mortifichino i risultati di queste azioni)³.

Ma la linguistica, più di altre scienze, può giocare un ruolo centrale anche nella riflessione sulle modalità più adatte a divulgare le scienze, non solo quelle cosiddette ‘dure’ e naturali, ma anche quelle sociali e umane. Può farlo innanzitutto attraverso le ricerche sulle *varietà* di lingua: gli studi sui linguaggi specialistici, che includono anche i linguaggi scientifici, sono infatti essenziali per mettere a punto un linguaggio *non* specialistico, accessibile al grande pubblico⁴. E può farlo attraverso i sistemi di analisi computazionale della lingua: la costruzione di corpora linguistici di grandi dimensioni e lo sviluppo di strumenti raffinati per l’analisi automatica di enormi quantità di dati offrono oggi la possibilità di ‘misurare’ in modo oggettivo la lingua della divulgazione, non solo in termini di leggibilità⁵.

Queste due prospettive, che semplificando un po’ potremmo definire qualitativa e quantitativa, convergono poi verso un obiettivo ancor più ambizioso: quello di definire la nozione stessa di divulgazione⁶, che spesso viene assunta in modo ‘ingenuo’, stabilendo i requi-

¹ Il programma del convegno è consultabile online a questo indirizzo: <https://eventi.unibo.it/divulgalinguistica2018>.

² E, prima ancora, a curare il volume *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue* (Masini & Grandi 2017), che nel 2017 ha vinto il Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica per la sezione Scienze dell’uomo, filosofiche, storiche e letterarie.

³ Solo di recente si è cominciato a parlare di divulgazione nell’ampio contenitore della Terza Missione. Non è tuttavia chiaro quanto e come l’attività divulgativa dei ricercatori verrà effettivamente valorizzata.

⁴ Su questo tema, si veda il capitolo di Gaetano Berruto (questo volume).

⁵ Su questo argomento, si rimanda al contributo di Simonetta Montemagni (questo volume).

⁶ Su questo si veda nuovamente Berruto (questo volume).

siti, appunto qualitativi e quantitativi, che una produzione linguistica deve soddisfare per poter esser considerata divulgativa.

Insomma, la linguistica può, più di altre discipline, ritagliarsi un ruolo centrale e addirittura operativo nel panorama della divulgazione, a beneficio di tutte le scienze.

2. Perché è così faticoso divulgare la linguistica?

Nonostante queste premesse, come si diceva poco sopra la linguistica, quando intraprende la via della divulgazione e quando cerca di raccontarsi ad un pubblico più vasto rispetto a quello degli specialisti, fatica a vincere luoghi comuni molto radicati nell'immaginario collettivo.

Lo mostra in maniera molto chiara Emanuele Miola, in questo volume, presentando una vasta panoramica di 'luoghi' virtuali gestiti da linguisti in cui si scrive e discute di linguistica, nell'accezione più ampia. Abbiamo volutamente usato i verbi *scrivere* e *discutere* perché, come mostra il capitolo in questione, non tutti questi 'luoghi' virtuali sono esempi di divulgazione. E, altrettanto volutamente, abbiamo specificato che intendiamo qui linguistica in un'accezione ampia perché quei 'luoghi' coprono ambiti che, accademicamente, sarebbero mantenuti distinti.

Occorre chiedersi perché la linguistica fatichi così tanto a scrollarsi di dosso il fardello degli stereotipi che la accompagnano e occorre avviare, senza dubbio, una riflessione su come è ed è stata divulgata la linguistica. La sensazione è che la stessa comunità dei linguisti abbia in un certo senso abdicato a questo compito, lasciando spesso spazio a figure talora meno adatte a comunicare la complessità dell'area delle scienze del linguaggio e le sue numerose interazioni con altri ambiti.

2.1 Andare oltre l'italiano e oltre la norma

Vi sono, tuttavia, alcune ragioni oggettive che hanno reso più difficile, per la linguistica, affrancarsi dagli stereotipi che la accompagnano. In questo quadro, una prima, grande sfida ci pare quella di fare chiarezza rispetto ai discorsi che confondono, in maniera problematica, la *linguistica* con la *lingua*, cioè con il suo oggetto, spesso limitando l'orizzonte, nel nostro caso, alla lingua italiana.

Presso il pubblico generalista in Italia, la linguistica è percepita come lo studio dell'italiano. Non si ha sentore che esista un livello 'superiore', quello che riguarda ad esempio la comparazione tra lingue diverse e che considera le lingue come chiave di accesso al linguaggio umano in quanto facoltà che caratterizza tutta la nostra specie. Non solo: la linguistica è percepita come una disciplina scarsamente dinamica, anzi piuttosto conservatrice (e forse anche un po' noiosa). Non si coglie, ad esempio, la ricchezza della variazione interna a lingue dal retroterra sociale complesso, come l'italiano stesso.

A determinare questa immagine 'pubblica' della linguistica in Italia concorrono vari fattori.

Il primo è certamente l'impostazione dell'insegnamento linguistico a scuola, troppo spesso ancora saldamente e rigidamente 'grammaticocentrico', ancorato, per metodi e contenuti, ad una fase storica superata da decenni in cui la scuola doveva insegnare l'italiano a studentesse e studenti largamente dialettofoni e, quindi, impreparati a riflettere consapevolmente sulla lingua nazionale. Oggi, nel percorso scolastico, la riflessione metalinguistica è intensa nei primi anni e si dirada poi progressivamente; soprattutto, cessa quasi completamente quando l'uditorio sarebbe più pronto ad accoglierla. Soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado, la riflessione sulla lingua patisce una sorta di dualismo rispetto alla letteratura. E quando le due anime dell' 'ora di italiano' trovano una faticosa composizione, la riflessione sulla lingua è in genere mediata dal testo letterario che, come ricorda Serianni (2019), non è sempre il veicolo migliore per una riflessione di questa natura.

Come mostra Cecilia Andorno (questo volume), il quadro appena descritto si riflette, inevitabilmente, nella manualistica scolastica, che di fatto concorre a tramandare un approccio alla didattica delle lingue (dell'italiano, soprattutto) superata dai fatti e, soprattutto, molto distante dalle elaborazioni teoriche e dalle attività di ricerca dei linguisti: la linguistica come scienza che studia e descrive le lingue e il comportamento linguistico dei parlanti è in effetti vistosamente assente nei manuali scolastici e, di conseguenza, nella percezione di docenti e studenti.

Una impostazione di questo tipo porta sia ad uno scollamento tra l'insegnamento della lingua a scuola e l'uso della lingua al di fuori di essa, sia ad una divinizzazione della regola e a una demonizzazione

dell'errore, trasformando in una opposizione binaria ciò che, nella realtà, è un continuum.

Si afferma, dunque, l'idea di una lingua monolitica in cui tutto ciò che si scosta dalla norma è, *by default*, sbagliato. Un'idea che, inevitabilmente, plasma anche la competenza metalinguistica 'ingenua' della maggior parte dei parlanti orientandola verso uno spiccato conservatorismo⁷. In conseguenza di ciò, anche i 'bisogni linguistici' dei parlanti sono polarizzati sull'opposizione giusto vs. sbagliato e sulla ricerca di una maggior aderenza alla norma. Non è un caso che le poche trasmissioni televisive e radiofoniche o le rubriche sulla pubblicità generalista di carattere linguistico si configurino come una sorta di 'consulenza' finalizzata più a soddisfare 'curiosità linguistiche' sulla lingua italiana (del tipo *si dice o non si dice? o quale è la forma corretta di...*) che a stimolare una reale riflessione metalinguistica ad ampio spettro⁸. È il caso, ad esempio, di trasmissioni molto fortunate come *Parola mia* (con Gian Luigi Beccaria), di rubriche come *Pronto soccorso linguistico* (con Francesco Sabatini), di trasmissioni come *La lingua batte* (a lungo condotta da Giuseppe Antonelli).

La linguistica generale e storica, dunque, per così dire non buca lo schermo perché, rispetto al funzionamento della lingua, ha una impostazione meno rassicurante: racconta storie che il pubblico, forse, non vuole ascoltare, anche perché minerebbero alla base molte delle sue certezze!⁹

Ciò, per inciso, pone un'ulteriore questione di portata più ampia e sulla quale sarebbe utile avviare una riflessione, quella relativa a ciò che i cittadini si aspettano dalle persone di scienza, cioè, essenzialmente, risposte chiare, certe, univoche e rapide. La scienza, però, procede più

⁷ Gli aneddoti menzionati all'inizio del contributo di Miola, in questo volume, sono molto indicativi di questa tendenza.

⁸ Questa tendenza emerge anche, seppur in modo meno netto, dalla ricognizione di siti, blog e pagine Facebook in Miola (questo volume).

⁹ Un altro elemento che va in questa direzione, ma che ha un valore puramente anedddotico, è rappresentato dalla grande difficoltà che, come organizzatori del Convegno Interannuale SLI, abbiamo avuto nel trovare interlocutori non linguisti disponibili a partecipare ai lavori. In questo senso, dobbiamo ringraziare Marco Cattaneo (direttore di *Le Scienze*, *Mind*, *National Geographic Italia* e *National Geographic Traveler*) e Elisabetta Tola (Radio3Scienza e Fomicablu), per aver accolto il nostro invito e averci offerto il loro punto di vista sulle potenzialità e sui problemi della divulgazione della linguistica.

per domande che per risposte! È un movimento continuo, e per di più irregolare, di ipotesi, verifiche, contro-ipotesi. Anche per questo oggi osserviamo una crescente diffidenza, da parte dei cittadini, nei confronti degli ‘esperti’ (pensiamo ad esempio ai medici nella situazione legata al coronavirus), che nei dibattiti pubblici presentano punti di vista differenti e soluzioni anche molto distanti tra loro. La ‘lentezza’ e la ‘dinamicità’ della scienza sono caratteristiche naturali per lo scienziato, ma sono inconcepibili per il cittadino!

2.2 Troppe interazioni?

Come poche altre discipline la linguistica ha intersezioni profonde con altri ambiti della scienza. Alcune di esse sono quasi scontate: con la pedagogia, la letteratura, la filologia, l’antropologia, ecc. Altre sono invece ‘insospettabili’: con la biologia, la genetica, l’etologia, le neuroscienze, l’informatica, la sociologia, ecc.

I linguisti sono abituati a cogliere l’intrinseca interdisciplinarietà della loro materia come un punto di forza. Ma questa vocazione all’interdisciplinarietà può forse offuscare lo status della linguistica come scienza autonoma (per altro relativamente giovane) e trasformarsi in uno svantaggio se i linguisti non riescono a comunicare alla società (e, spesso, anche alla stessa comunità scientifica) il contributo della linguistica in sé e per sé.

Dal punto di vista della divulgazione, un punto di forza può dunque trasformarsi in un elemento di debolezza. Eclatante, in questo senso, è l’assenza della linguistica in quanto tale nei principali festival scientifici nazionali. Essa vi trova diritto (parziale) di cittadinanza quasi esclusivamente se si affianca alle neuroscienze o, meno spesso, alla genetica.

Come ha testimoniato anche Marco Cattaneo proprio durante il convegno, al quale è intervenuto in qualità di divulgatore scientifico (cfr. nota 9), la linguistica non è davvero assente nelle riviste che dirige, ma non è mai sola, e i proponenti di approfondimenti sul linguaggio non sono mai linguisti in senso stretto.

3. Verso un maggiore impegno divulgativo

La linguistica è quindi una disciplina sconosciuta al grande pubblico e spesso ignorata da chi si occupa di divulgazione (almeno in Italia). Come abbiamo visto, vari fattori concorrono a determinare una certa mancanza di chiarezza sui suoi oggetti di studio, sui suoi metodi di indagine e sui suoi obiettivi.

Eppure, al di là del suo indubbio valore conoscitivo, la linguistica ha potenzialmente una forte utilità sociale: essa ci rende più consapevoli del reale funzionamento della lingua e delle implicazioni sociali delle nostre scelte linguistiche; costituisce un ponte privilegiato per avvicinarci alla diversità non solo delle lingue, ma delle culture; aiuta a superare pericolosi pregiudizi (ad es. quelli sul bilinguismo) e a elaborare politiche linguistiche consapevoli; offre strumenti preziosi per migliorare lo studio e il trattamento delle patologie del linguaggio; ecc.

Non solo: la linguistica ha numerose applicazioni pratiche che intercettiamo ogni giorno: quando apriamo un vocabolario, quando Word ci suggerisce errori o sinonimi, quando facciamo una ricerca su Google, quando Facebook ci chiede se vogliamo tradurre un post in una lingua diversa da quella che abbiamo impostato, quando dettiamo al cellulare un messaggio usando il riconoscimento vocale, ecc. Dietro a queste e a molte altre operazioni c'è (anche) il lavoro di un linguista. Poche altre scienze hanno un tale impatto nella vita quotidiana delle persone e questo rende ancor più paradossale la scarsa popolarità di cui gode la linguistica. Evidentemente, essa non ha la vocazione del *frontman*, ma è simile, piuttosto, al batterista di una rock band: rimane nell'ombra, nella zona meno evidente del palco; ma è indispensabile per l'equilibrio di insieme!

Questo volume e il convegno che lo ha determinato hanno anche lo scopo di portare, almeno per un momento, la linguistica al centro del palco, seguendo l'esempio della fierezza di Keith Moon, il batterista dello storico gruppo rock britannico *The Who*, che si rifiutava di suonare dalle retrovie e pretendeva di stare sulla stessa linea degli altri componenti della band.

Divulgare la linguistica è un'impresa complessa, che obbliga innanzitutto i linguisti a ridiscutere molte delle loro abitudini, in genere tarate sulla necessità di comunicare a studenti e colleghi. Eppure, per le ragioni citate sopra, proprio i linguisti hanno tutti gli strumenti

necessari per affrontare questa sfida e, per citare le parole di Tullio De Mauro, un gigante della nostra disciplina (e padre fondatore della SLI), per “trovare la forza e il coraggio di impegnarsi nella traduzione di se stessi nella lingua di tutti”.

Riferimenti bibliografici

- Masini, Francesca & Grandi, Nicola (a cura di). 2017. *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*. Cesena-Bologna: Caissa Italia.
- Serianni, Luca. 2019. Traguardi linguistici per l'italiano alla fine del triennio. *Italiano a scuola* [S.l.], v. 1. 81-90.
Disponibile all'indirizzo: <https://italianoascuola.unibo.it/article/view/9997>.
doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8128/9997>.